

## XXXII DOMENICA PER ANNUM

### *L'insegnamento della povera vedova*



**In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.**

**Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc. 12,38-44).**

La prima lettura e il Vangelo di questa domenica hanno come protagonista una vedova; perché?

Nella società antica, ben descritta sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento, non esisteva "la donna indipendente" ma passava dall'autorità paterna quando era ragazza all'autorità del marito da sposata. La situazione peggiorava notevolmente con la vedovanza che aveva un duplice svantaggio: il dileguarsi della fecondità e il ritrovarsi privi di difese. Pure a livello economico la condizione era molto precaria.

Il severo monito dei profeti al rispetto delle vedove mostra che questa categoria come quella degli orfani e degli stranieri, fossero esposte ad angherie e soprusi.

Il Signore Gesù è a fianco delle vedove quando restituisce la vita al figlio della donna di Nain, e quando, morendo in croce, affida al discepolo prediletto la madre che sarebbe rimasta priva di ogni sostegno.

Ebbene, dire “vedova”, significava identificare una persona “agli ultimi posti” nella classificazione sociale e ai margini della vita civile.

In questo contesto societario si pone anche la vedova presentata dal testo evangelico, e la definizione di “povera vedova” ci induce a ritenere che la sua condizione fosse ancora maggiormente pietosa di quella già poco invidiabile delle altre vedove.

Di questa vedova, il Cristo, evidenzia due particolari: l’obolo che dona al tempio e la quantificazione di questo.

### **Venne una vedova povera e offrì un’offerta per il tempio nel più assoluto anonimato.**

Questo anonimato mostra che il valore di un’azione è strettamente in rapporto con lo scopo e l’intenzione. In altre parole ci ricorda che, a volte, le intenzioni meschine e mediocri danneggiano alcuni gesti buoni, mentre la retta intenzione trasforma in nobile anche un’azione piccola e quasi insignificante, poiché Dio, ci giudica in base alle motivazioni presenti nel nostro cuore e non su ciò che gli altri vedono.

Passiamo quindi alla verifica delle nostre intenzioni: perché sono cristiano? Perché partecipo alla messa domenicale? Perché compio del bene? E, se scopriamo, che l’esibizione ha preso il sopravvento sui convincimenti, dobbiamo con coraggio restituire a Dio ciò che gli appartiene. Lui e soltanto Lui, deve motivare i nostri comportamenti e stimolarci all’azione.

### **Vi gettò due monetine, che fanno un soldo; Gesù “quantifica” l’offerta della vedova.**

Il Maestro è seduto nel cortile del tempio di fronte a tredici grossi contenitori per la raccolta delle offerte, e l’elemosina di ogni recipiente aveva una finalità particolare. La gente offriva il proprio denaro e l’addetto proclamava ad alta voce la somma elargita, e spesso, i presenti, erano meravigliati per l’enormità

del dono. L'incaricato, quindi, forse con un sorriso di commiserazione, annuncia anche l'offerta della vedova ma subito Gesù intervenne affermando: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri". Perché? E' vero che ha offerto una somma irrilevante a livello economico, ma a differenza degli altri ha donato non il superfluo ma l'essenziale. Ha versato solo due monete, ma a causa della sua povertà poteva offrirne una; e non è utopia ritenere che quella vedova abbia faticato, quel mese, a "far quadrare i conti". Le due monete mostrano la generosità eroica della donna.

Questa vedova ha immensamente ampliato il concetto di "provvidenza" azzoppando quello di "previdenza". Un duro colpo per noi, spesso schiavi della "previdenza", disposti a fare anche l'impossibile, scordando la "provvidenza", cioè i numerosi doni inaspettati che quotidianamente riceviamo dalla mano di Dio Padre e permettono all'uomo di essere felice. E, noi, sappiamo convivere con il concetto di "giusta provvidenza", evitando l'eccesso di preoccupazioni ansiose e angoscienti per il domani?

### **Due proposte.**

La povera vedova ha donato nell'anonimato mostrandoci che il discepolo del Signore Gesù deve vivere l'esistenza come un dono, poiché unicamente così acquista significato e la persona si sente totalmente realizzata.

Il primo gesto concreto che molti di noi potrebbero compiere è la "donazione del sangue" mediante trasfusione, pratica non rischiosa ma ricca a livello valoriale.

Il secondo gesto concreto è la manifestazione della volontà di donare i propri organi per il trapianto nel caso di una morte improvvisa, redigendo una dichiarazione di consenso da portare sempre con sé.

Nessuno ha l'obbligo della donazione, ma sarebbe imperdonabile non manifestare la propria opinione semplicemente per pigrizia o per negligenza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica rammenta: "La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà" (2296). Il Vangelo avverte: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15,13), e papa Benedetto XVI, incontrando le associazioni di Donazione di Organi, confidò: "E' lecito aderire, spontaneamente e in piena coscienza, alla cultura

dei trapianti e delle donazioni d'organo. Da parte mia posso solo dire che sono anni che ho dato tutta la mia disponibilità a donare, eventualmente, i miei organi a chi si trova nel bisogno. Sono iscritto da anni all'associazione e portavo sempre con me il documento dove, oltre ai miei dati personali, era scritto che io ero disponibile, di fronte ad un'evenienza, ad offrire i miei organi per aiutare chiunque avesse bisogno: è un atto d'amore, un atto d'affetto gratuito, di disponibilità” (27 maggio 2007).

Questo è il pensiero molto umano del papa emerito che ci invita a pensare anche queste tematiche e ad agire di conseguenza nell'ambito di una solidarietà di tutti verso tutti.

Don Gian Maria Comolli

7 novembre 2021